

All'amico Gino Berardi, maestro delle forme e dei colori,
della realtà ricreata con gli ingredienti dei sogni e sorseggiata
adagio, dettaglio dopo dettaglio, come un buon cocktail.

ANALISI DELL'OPERA "GALLO TRA LE VELE"

Chi ha dimestichezza con le mostre d'arte necessariamente sviluppa una serie di categorie interpretative, più o meno complesse, attraverso le quali definisce e incasella le opere osservate; il giudizio estetico che ne ricava serve a rafforzare la sua personale visione dell'Arte completa di funzione sociale e scopo esistenziale.

Nel corso dei secoli ma anche, più modestamente, durante gli incontri casuali con i visitatori nostri contemporanei con i quali condividiamo la fruizione di una mostra, abbiamo modo di ascoltare molte interpretazioni, alcune provocatorie altre quietamente tradizionali o sorprendenti per cui mi sento nel giusto nell'esprimere la mia concezione e dell'Arte, fenomeno così caleidoscopico, fluido, complesso, multiforme: un codice di ambigua decifrazione.

Secondo me, l'Arte è ben lungi dall'essere serenatrice piuttosto ci interroga, spietatamente sincera e innocente, rivelando il nocciolo d'infanzia che custodiamo nel profondo e che ritorna nei sogni con onde ritmiche, instancabili, come un'inesorabile risacca. Ed ecco che ogni opera non canta soltanto l'animo del pittore, la sua fantasia e la sua creatività, ma richiede anche il contributo della partecipazione emotiva e razionale dell'osservatore. Quest'operazione consiste in una vera e propria introiezione e ri-creazione dell'opera d'arte e culmina con l'interpretazione del significato custodito all'interno.

Ringrazio il Maestro Gino Berardi per la fiducia accordatami ma soprattutto ringrazio l'amico che mi ha chiesto cordialmente, garbatamente di esternare i pensieri, le emozioni, le fantasticherie, insomma la mia lettura del suo codice creativo.

"Gallo tra le vele" è un'opera in tecnica mista e presenta un tripudio vitalistico di forme e colori. La prima impressione è vorticoso, sovrabbondante, lo sguardo impatta una messe di segni e colori che suscitano dinamismo e rimandano soprattutto al gesto fisico del pittore e alla sua relazione con tela, tecnica e soggetto da rappresentare; l'attenzione è attratta dalla frammentazione e dalle diverse vibrazioni della luce sulle superfici lisce, ruvide o lucide che compongono le varie strategie pittoriche, i vari materiali (smalti, sabbie, pennellate o segni di spatola).

Dopo il primo sguardo, ecco delinearsi i soggetti tematici: il gallo, le vele emergono da uno spolverio intenso di luce che irrompe dall'alto e che lascia presagire un sole intenso e caldo. Il timbro particolare del giallo risulta infatti avvolgente e morbido, quasi domestico e noto come un vecchio amico prodigo di utili consigli portafortuna. Il sole è una "buona stella" e sotto la sua egida le quattro barche veleggiano rapide, con le prue impennate, avidi di prendere il largo.

Il gallo sovrasta le vele, occupa il centro dell'opera da protagonista visto che la sua coda si staglia verso il fascio luminoso ed è in corrispondenza con una delle vele, suggerendole l'intenso colore rosso. Si instaura

un colloquio serrato, una serie di rimandi e riverberi in cui il gallo, le vele, la realtà intera sembrano un gioco di specchi. Nulla è lasciato al caso: l'apparente caos inizia a diradarsi e a rivelare interessanti simmetrie. La geometria rassicurante si rafforza grazie al parallelismo delle vele e ai bianchi posti agli estremi, come delle parentesi che raccolgono l'allegria temeraria del viaggio in un fascio compatto di movimenti; fa da contrappunto l'intersezione delle pennellate di rosso, anch'esse parallele ma poste in diagonale.

Punto nodale è la testa del galletto che attira la nostra attenzione e la spinge alla ricerca del corpo che, una volta trovato, appare scattante, quint'essenza di vitalità, i suoi colori sintetizzano il mare, ne raccontano perfino la profondità.

Il piano inferiore dell'opera ci lascia vedere lo spicchio di mare in cui si compie l'epifania energetica delle vele: lo schiumare del mare sfuma fino alla metamorfosi, si fa luce, cielo, gallo! L'essere vivente assurge al ruolo di simbolo, sintesi autentica e imprescindibile di elementi naturali, costruzione dell'intelligenza umana, coraggio, dinamismo, sfida.

La geometria si fa strada tra i riverberi ed eccola riapparire in primo piano come vibrazioni dell'aria, sotto forma di quattro linee parallele bianchissime, quasi estranee, ma che hanno un'esplicita familiarità con le quattro vele.

La presenza delle linee bianche mi portano ad affrontare il tema della profondità prospettica contenuta nel quadro infatti le quattro barche hanno uno spessore tridimensionale, un significato prospettico e alludono ad un orizzonte che immaginiamo oltre lo spumeggiare dell'acqua; esse sono lontane da chi guarda e proseguono il loro moto di allontanamento. Il gallo è su un piano più vicino, sovrasta le vele alle quali si sovrappone, giace su di un piano simbolico, onirico, in cui emergono brillanti dei segni decisi, gialli, alcuni dei quali a me sembrano dei pesciolini guizzanti nella parte inferiore del quadro, disposti diagonalmente per sottolineare la dinamicità narrata dalle vele. Su un piano più avanzato si pongono i segni bianchi paralleli.

È così che l'opera rivela un po' alla volta la complessità della sua geometria tridimensionale: l'immagine propone una lettura di forme in equilibrio disposte per strati sovrapposti, piani paralleli e simmetrie che, una volta scoperti, si impongono allo sguardo e diventano preminenti, azioni razionali e ordinatrici delle immagini tramutate in pretesti simbolici.

Tra le vele, manifestazione dell'intraprendenza e tecnologia umana, e l'exasperazione dell'essenzialità razionale dei tratti bianchi, sta la realtà caotica e festosa, onirica e mitopoietica del gallo e dei pesci, del giallo luminoso e del vapore generato dal mare e dalle sue spume: è qui, nel delirio ispirato, vaticinante dell'irrazionalità creatrice che l'artista pone le sue firme grafiche rappresentate da quadratini, piccoli cuori, pentagrammi e chiavi di violino, note come piccoli segni di un'armonia umile e domestica sparsa quasi con negligenza sulla tela.

Spesso la verità si cela nei dettagli.

Gino Berardi, con maestria sapiente, ha squadernato di fronte ai nostri occhi l'impresa grandiosa del veleggiare, uomini che affrontano l'ignoto raccolti in falange coraggiosa, l'entusiasmo della sfida, la vitalità degli esseri viventi e degli elementi che godono dell'esistenza, descritta come perpetuo movimento ma è nelle piccole cose quotidiane, in una musica, in un cuore animato di affetto semplice e autentico, in una piccola dimensione quotidiana che l'artista dalle grandi visioni affida la sua firma, si ritrova a casa.

Impossibile non ricordare l'archetipo del grande ritorno, Ulisse che rinuncia all'amore della dea Calypso e all'immortalità perché si riconosce autenticamente vivo solo accanto alla sua Penelope in una dimensione affettuosamente domestica. Il gallo domina su un piccolo reame e affronta piccole sfide, ma è il "suo" regno ed è lì che sarà davvero il vincitore.

Se dovessi riassumere in una parola l'opera "Gallo tra le vele" sceglierei l'aggettivo "affascinante": affascinante il soggetto rappresentato con i suoi addentellati culturali e affascinante il viaggio visivo che l'opera ci spinge a sperimentare, da un segno all'altro.

Grazie Gino per questa meravigliosa esperienza!

GABRIELLA CIAFFARINI